

«L'esperienza di fede aperta al dialogo»: il contrasto fra Giorgio La Pira e Luigi Gedda*

Nei difficili anni della Guerra Fredda, in un'Italia divisa dalle aspre polemiche tra le forze di governo a guida democristiana e l'opposizione social-comunista, con un mondo cattolico italiano fortemente marcato dall'anticomunismo dell'Azione Cattolica presieduta da Luigi Gedda, Giorgio La Pira seppe guardare al comunismo attraverso una particolare prospettiva che era al contempo politica e religiosa. Tra gli aspetti di «scandalo» e di «sfida»¹ della sua opera vi è proprio il suo rapporto con il comunismo; si tratta di un aspetto importante della sua attività: fin dagli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale egli ebbe un dialogo costante con vari esponenti sia del Partito Comunista Italiano, sia dei partiti comunisti dei Paesi dell'Europa Centro-Orientale, dialogo che riguardava in primo luogo i problemi legati alla situazione internazionale. La dimensione del dialogo era in La Pira fortemente intrecciata alla sua esperienza di fede: per Pietro Scoppola in La Pira

«l'esperienza di fede [è] sempre rispettosa dell'altro, aperta al dialogo, estranea ad ogni forma di imposizione; la fede è la sua forza ma la religione non è mai strumento di potere; il suo punto di riferimento è il Vangelo non la 'dottrina'»².

Il dialogo di La Pira con gli esponenti comunisti si muoveva su livelli diversi: anche se egli era contrario al comunismo, perché nel suo essere ateo e materialista minacciava di «sradicare Dio dal cuore dei popoli e delle nazioni» (come ebbe a scrivere a Nasser³), riteneva che (prescindendo da scomuniche e da condanne) andasse perseguito il dialogo con gli «uomini di buona volontà» per far germogliare i semi di verità e di giustizia che il comunismo conteneva. Ecco cosa scriveva a Togliatti in occasione del Natale del 1947:

«Il problema del comunismo non può certamente essere considerato alla stregua di un qualsiasi altro problema: siamo al "nodo" massimo della storia attuale! Ma certamente ad esso e - me lo permetta - sopra di esso c'è quello della Chiesa Cattolica, cioè di un organismo storicamente valido il quale fra l'altro è stato il costruttore dell'Europa e, per riflesso, del mondo moderno. Il problema dei rapporti fra questi due 'problemi' è l'essenza

* Questo saggio si inserisce nella ricerca sul tema *Luigi Gedda e il comunismo* da me condotta presso il Fondo Luigi Gedda depositato nell'Archivio dell'Istituto per la Storia dell'Azione Cattolica e del Movimento Cattolico in Italia «Paolo VI» di Roma. Ringrazio il prof. Alberto Monticone (presidente del Consiglio Scientifico dell'Istituto) per l'autorizzazione che mi ha accordato a pubblicare i documenti di Luigi Gedda.

¹ P. SCOPPOLA, *Il sindaco che chiamava in causa gli angeli, i santi e il Signore Gesù*, «La Repubblica», 7 gennaio 2004, p. 38: «La Pira [...] rappresenta uno scandalo e una sfida che non è facile raccogliere [...]. A cominciare da quel suo modo di essere e professarsi cristiano e cattolico senza ostentazioni ma senza ombra di riserbo: chiamava in causa angeli e santi, la Madonna e il Signore Gesù, come figure abituali del suo mondo e del suo operare con un vivo senso di confidenza e di gioia».

² *Ibidem*.

³ *La Pira a Gamal Abd el-Nasser*, 21 agosto 1957, in G. MERLI-E. SPARISCI, *La Pira a Gronchi. Lettere di speranza e di fede 1952-1964*, Giardini, Pisa, 1995, pp. 151-154, in part. p. 152.

vera della crisi e dell'inquietudine contemporanea. Il comunismo italiano ha in questo campo una parte, una parola [...] decisiva da dire? Ella personalmente ha una missione europea e forse mondiale da svolgere? Il comunismo riuscirà a compiere certi 'disancoraggi' da scogli senza valore [il materialismo dialettico, etc.] per fare ammaraggi di valore permanente? Chissà! Il Signore lo voglia e noi pure! Parleremo di queste cose».⁴

Dialogare non significava tuttavia per La Pira mettere da parte le differenze dottrinali notevoli che esistevano fra il cristianesimo e il comunismo: in occasione delle elezioni amministrative fiorentine del maggio 1956 egli sottolineava

«il dramma che divide in due la storia presente, il dramma di due civiltà: l'una materialista e atea e l'altra spirituale; una articolata nella libertà, l'altra sulla negazione strutturale della libertà. Dramma fra due catechismi».

E a proposito di Togliatti, che a Firenze aveva invitato cattolici e comunisti a procedere insieme per favorire processi di trasformazione della società, affermava

«voi potete vedere come è formulato il sottofondo del suo pensiero: la guida deve essere sempre il partito comunista, l'obiettivo è sempre la conquista di Palazzo Vecchio e dello Stato attraverso il partito comunista, la costruzione di una società comunista. [...] lo scopo ultimo della metodologia, della visione comunista ha un solo fine: cancellare la civiltà a struttura spirituale e quindi la civiltà cristiana, che è la più forte; cancellare la struttura dello Stato articolato nella libertà; cancellare ogni forma di catechismo che abbia Dio come fondamento e instaurare nel mondo intero uno stato unico, una civiltà unica, un partito unico, un catechismo unico. È questo il senso ultimo del discorso di Togliatti. Ed è qui il dramma»⁵.

Appuntare l'attenzione sulle due figure di Gedda e di La Pira significa analizzare due visioni alternative del rapporto dei cattolici con i non credenti: si tratta di diversità che riguardavano sia la sensibilità religiosa sia l'approccio alla vita politica e civile e furono diversità che produssero aspre polemiche fra i due. Mentre in La Pira la dimensione del dialogo con i non credenti era strettamente intrecciata alla sua esperienza di fede, per Gedda si trattava di difendere il cattolicesimo dagli attacchi che provenivano dai comunisti e più in generale dal mondo laico (egli adoperava il termine «crociata» per definire la contrapposizione al comunismo, i Comitati Civici erano i «crociati», la campagna elettorale era una «battaglia eroica» da combattere⁶). Per questa difesa, Gedda aveva creato un apparato organizzativo estremamente efficiente, che impensierì seriamente Togliatti, il quale comprese che l'intervento dei Comitati Civici nella campagna elettorale del 1948 avrebbe compromesso le sorti del Fronte Democratico Popolare. Egli manifestò questa convinzione nel corso del suo

⁴ *Giorgio La Pira a Palmiro Togliatti*, 25 dicembre 1947, Istituto Fondazione Gramsci, Fondo Togliatti, fascicolo Corrispondenza.

⁵ G. LA PIRA, *Chiusura della campagna elettorale (25 maggio 1956)*, in *Giorgio La Pira Sindaco: scritti, discorsi e lettere*, a cura di U. DE SIERVO-G. GIOVANNONI-G. GIOVANNONI, Cultura Nuova, Firenze, 1988, vol. II: 1955-1957, pp. 194-195.

⁶ Lettera di Gedda del 3 maggio 1963, in Archivio dell'Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del Movimento Cattolico in Italia Paolo VI, Fondo Luigi Gedda, Serie Comitati Civici 1948/1978, Sottoserie 1, Documentazione Generale 1947/1978, busta 8, fasc. 62; si tratta presumibilmente di una lettera inviata da Gedda a personalità a lui vicine e sostenitrici dei Comitati Civici.

intervento nel Comitato Centrale del PCI del 26 aprile 1948 e attribuì allo sforzo organizzativo messo in atto dall'Azione Cattolica il merito della vittoria elettorale della DC. Le affermazioni di Togliatti spinsero Gedda a fare delle puntualizzazioni:

«Le dichiarazioni dell'on. Togliatti al Comitato Centrale del P.C.I. le quali attribuiscono all'Azione Cattolica la grande vittoria elettorale del 18 aprile hanno profondamente rallegrato gli ambienti cattolici della capitale perché rappresentano un riconoscimento inatteso e non sospetto della forza e del prestigio di cui gode la medesima Azione Cattolica. In realtà le informazioni del Togliatti risultano alquanto imprecise perché la presenza dei cattolici nella battaglia elettorale non fu guidata dall'Azione Cattolica come tale, ma dai Comitati Civici, che hanno una sfera d'azione anche più vasta ed attorno ai quali si raccolsero non solo i cattolici militanti ma schiere innumerevoli di italiani decisi a difendere la patria contro la quinta colonna dell'imperialismo slavo. Che se poi il Togliatti si chiedesse perché mai i cattolici siano scesi in campo e non arrossiscano di aver fatto questo che considerano un dovere ed un vanto, facilmente potrebbe trovare la risposta sfogliando le collezioni dei giornali frontisti e rileggendo quelle odiose pagine scandalistiche dedicate a calunniare la Chiesa ed i suoi augusti rappresentanti con falsi e menzogne di ogni genere. I cattolici italiani non sono degli sciocchi e sanno difendersi con intelligenza e successo. Ne tragga l'on. Togliatti le naturali conseguenze e se non vuole farlo in pubblico, dica in privato il 'mea culpa' e si trattenga a considerare se, per avventura, non vi siano altri motivi di quella che il compagno Nenni ha saggiamente definito 'una battaglia perduta'. Per aiutare Togliatti nella sua meditazione diciamo con molta chiarezza che la sconfitta del Fronte non è dovuta soltanto alla mobilitazione dei cattolici, ma altresì ai madornali errori commessi dai compagni del Cominform per le due grosse questioni di Praga e di Trieste le quali hanno risvegliato il sentimento patriottico degli italiani. Si deve inoltre al mascheramento del comunismo dietro bandiere tricolori che ha profondamente disorientato la base comunista la quale non riusciva a capire perché mai dovesse relegare in soffitta le bandiere rosse; si deve inoltre alla pessima propaganda organizzata dal Fronte con pesante stile siberiano senza mordente e senza umorismo. Diciamo questo con assoluta obiettività scientifica perché noi conosciamo assai meglio dell'on. Togliatti, la psicologia del popolo italiano»⁷.

A tale proposito è interessante ricordare che nel giugno del 1948, due mesi dopo le elezioni, Togliatti inviò una lettera a Gedda nella sua qualità di direttore del periodico «Collegamento dei Comitati Civici» chiedendo di rettificare la notizia pubblicata su quel giornale (e ampiamente utilizzata nella campagna elettorale) secondo cui Togliatti aveva la cittadinanza sovietica: questa per Togliatti era una «menzogna», non avendo egli avuto altra cittadinanza se non quella italiana⁸.

La contrapposizione di Gedda al comunismo era totale: quando nel novembre 1956 Gedda parlò dei fatti d'Ungheria⁹, adoperò immagini evangeliche molto forti («ipocriti», «sepolcri») per definire i dirigenti del PCI e proseguì:

⁷ Il testo di Gedda scritto per l'Ufficio Stampa del Comitato Civico Nazionale si trova in Archivio dell'Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del Movimento Cattolico in Italia Paolo VI, Fondo Luigi Gedda, Serie Comitati Civici 1948/1978, Sottoserie 1, Documentazione Generale 1947/1978, busta 3, fasc. 15.

⁸ La lettera è pubblicata da R. MORO, *Togliatti nel giudizio del mondo cattolico*, in *Togliatti nel suo tempo*, a cura di R. GUALTIERI-C. SPAGNOLO-E. TAVIANI, Carocci, Roma, 2007, pp. 337-393, in part. p. 353.

⁹ *Discorso del prof. Luigi Gedda presidente generale dell'Azione Cattolica Italiana tenuto a Roma l'8 novembre 1956 al Teatro Argentina in occasione della manifestazione di solidarietà dell'Azione Cattolica Italiana per i fratelli ungheresi*, in Archivio dell'Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del Movimento Cattolico in Italia Paolo VI, Fondo Luigi Gedda, Serie Comitati Civici 1948/1978, Sottoserie 1, Documentazione Generale 1947/1978, busta 6, fasc. 45: «Ed accanto al tradimento, l'oltraggio del comunismo in Italia, del comunismo tipo esportazione, di quel comunismo che [...] non ha saputo dire che questo: 'Reazionari, nemici del popolo'. Questo oltraggio recato al sangue degli eroi, ci riporta sul labbro la parola stessa di Cristo 'ipocriti' e quell'altra parola di Cristo che dice 'sepolcri' perché dal fango del vostro sepolcro avete tratto il fango per imbrattare l'eroe».

«Quando i cristiani morivano sull'arena del Colosseo o nel Circo Massimo, i cristiani sopravvissuti intingevano le spugne nel sangue di quei martiri e le conservavano e le veneravano. E se noi raccogliendo spiritualmente questo sangue ce ne dimenticassimo, per andare a braccetto con i loro carnefici, noi offenderemmo il sangue dei martiri. [...] Poiché vediamo a quali pericoli di sterminio la civiltà cristiana è sottoposta, dobbiamo chiedere a noi stessi se è possibile continuare in questa strada di patteggiamenti e di mezze misure [...]. Noi dichiariamo la nostra ammirazione per i popoli che hanno voluto mettere il comunismo al bando, cioè fuori della legge civile. Dichiariamo il nostro sdegno e la nostra condanna verso quei gruppi e quei singoli che per volontà o per ignoranza aprono o facilitano la strada al comunismo. [...] Invitiamo i cattolici a considerare necessaria e sufficiente la dottrina della Chiesa per risolvere i problemi sociali moderni senza chiedere prestiti o concedere credito a dottrine che organizzano nel mondo la schiavitù degli individui e delle nazioni. [...] invitiamo i poteri costituiti e chiunque può, e perciò deve, a rompere ogni legame e compromesso con i servi di Mosca e a stendere un cordone sanitario intorno a uomini, istituzioni del comunismo in Italia, per impedire la trasmissione del contagio e perché siano salve la fede e la Patria»¹⁰.

Gedda considerava pericolosa qualsiasi forma di dialogo fra i cattolici e i comunisti perché la vedeva come un cedimento all'ideologia comunista e questa convinzione era in quel periodo molto diffusa anche negli ambienti cattolici a livello internazionale¹¹.

Non potevano esserci quindi figure più lontane fra loro come quelle di Gedda e di La Pira: la concezione del ruolo della Chiesa Cattolica nella società contemporanea e la visione della politica presenti in La Pira erano letteralmente agli antipodi rispetto alle idee di Gedda. Esaminare il rapporto fra La Pira e Gedda significa inoltre analizzare le critiche che negli anni Cinquanta e Sessanta vennero mosse in ambito cattolico alla strategia lapiriana del dialogo con il comunismo e l'atteggiamento estremamente negativo degli ambienti conservatori cattolici (compresi esponenti di rilievo della Curia vaticana) nei riguardi di La Pira e più in generale nei confronti della *Ost-Politik* della Santa Sede, vale a dire di quella linea di azione che durante i due pontificati di Giovanni XXIII e di Paolo VI la Chiesa Cattolica (ed in particolare Mons. Agostino Casaroli) portò avanti nei confronti dei Paesi guidati dai regimi comunisti. Il pensiero di La Pira a tale riguardo era molto chiaro: poiché i veri problemi erano quelli posti dal rapporto fra il Nord e il Sud del mondo, il contrasto fra Est e Ovest andava superato e si doveva porre fine alla Guerra Fredda e alla divisione del mondo in due blocchi contrapposti.

Le critiche di Gedda a quello che egli definiva «lapirismo» furono aspre. Nel 1955 la posizione di La Pira, che - a detta di Gedda - aspirava al Premio Nobel per la Pace, era definita «pericolosa»: egli intratteneva relazioni amichevoli con gli esponenti sovietici, aveva messo in programma una visita a Mosca e

¹⁰ *Idibem*.

¹¹ A tale riguardo si veda il saggio di Pierre Monnin dal titolo *La coupable aberration de certains Catholiques, leurs incertitudes et complaisances en face du communisme*, pubblicato nel 1956 sulla rivista cattolica svizzera «La Vie Catholique», organo dell'Associazione Popolare Cattolica Svizzera. Il dattiloscritto dell'articolo, trasmesso a Gedda dalla agenzia di stampa svizzera «Katholische Internationale Presseagentur Kipa», si trova in Archivio dell'Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del Movimento Cattolico in Italia Paolo VI, Fondo Luigi Gedda, Serie Comitati Civici 1948/1978, Sottoserie 1, Documentazione Generale 1947/1978, busta 6, fasc. 42.

«addormenta e sconnette il fronte anticomunista della Chiesa Cattolica, sbugiarda la Chiesa del Silenzio, avvelena le organizzazioni cattoliche come l'Università Cattolica legata a lui da particolari vincoli francescani, [...] alcuni settori dell'Azione Cattolica (vedi l'esaltazione di La Pira alla Settimana di Aggiornamento presso la Domus Mariae), le ACLI [...]»

Su queste orme si muoveva il teologo Ernesto Balducci, il quale organizzava a Firenze incontri che favorivano il dialogo fra giovani intellettuali cattolici e comunisti e che rappresentavano un «deplorablevolissimo» effetto del lapirismo. Le idee di La Pira erano penetrate perfino nella redazione dell'«Osservatore Romano» ed erano state fatte proprie da Giuseppe Dalla Torre, da Federico Alessandrini e da Enrico Lucatello¹².

Il contrasto fra Gedda e La Pira fu molto forte in occasione della commemorazione di Piero Calamandrei (morto nel settembre 1956) tenuta a Firenze da La Pira nel gennaio 1957. La polemica è non solo una testimonianza della distanza fra i due personaggi, ma anche un esempio di quella diversità di sensibilità religiosa che li animava e di cui ho parlato in precedenza. Gedda - la lettera era firmata congiuntamente con mons. Castellano, assistente generale dell'Azione Cattolica - accusò La Pira di aver tenuto un discorso nel quale aveva esaltato «chi ha fatto pratica costante di ateismo ed è stato sepolto senza rito religioso», «un nemico di Cristo»: egli invitò La Pira a non ripetere più in futuro episodi del genere, perché queste posizioni ponevano i cattolici italiani in una situazione di smarrimento e di «sofferenza dottrinale»¹³. La Pira si difese dalle accuse che gli vennero rivolte e rivendicò l'approvazione preventiva che alle sue azioni aveva sempre dato l'arcivescovo di Firenze, il Cardinale Dalla Costa. Sintomaticamente egli scrisse a mons. Castellano una lettera, nella quale difendeva Calamandrei dall'accusa di essere un ateo: egli aveva una religiosità che La Pira definiva kantiana, era un giurista «di alto valore scientifico» e aveva sempre aiutato La Pira nel sostegno ai poveri di san Procolo¹⁴. Alla luce di tutto questo, La Pira non si era assolutamente posto dei problemi nel tenere la commemorazione di Calamandrei e non comprendeva quindi le ragioni dell'attacco di Gedda, il quale (a sua volta) aveva provveduto nel frattempo a inviare una serie di lettere alla Segreteria di Stato vaticana. Si coglie un'eco di ciò in una lettera di La Pira a mons. Angelo Dell'Acqua del 18 febbraio 1957:

¹² Archivio dell'Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del Movimento Cattolico in Italia Paolo VI, Fondo Luigi Gedda, Serie Comitati Civici 1948/1978, Sottoserie 1, Documentazione Generale 1947/1978, busta 5, fasc. 37; si tratta di un testo con tutta probabilità di Gedda o per lui preparato dai suoi collaboratori, ma che esprime in ogni caso le sue idee.

¹³ Brani della lettera di Gedda a La Pira del 30 gennaio 1957 sono pubblicati in P. D. GIOVANNONI, «A Firenze un concilio delle nazioni». *Il primo Convegno per la Pace e la Civiltà Cristiana*, Polistampa, Firenze, 2007, pp. 29-30.

¹⁴ Cfr. la lettera di La Pira a Mons. Castellano del 6 febbraio 1957, *Ivi*, p. 31.

«Che ne pensa Eccellenza dello zelo di coloro che Le scrivono con tanta untuosa preoccupazione per la eterodossia - almeno politica! - del sig. La Pira? Lettere su lettere: si potrà un giorno fare un volume: prefazione di Gedda?»¹⁵

Nel 1963 il giudizio di Gedda nei confronti dell'attività di La Pira sindaco era sempre negativo: in un appunto di quell'anno¹⁶ egli sosteneva che fra i diretti collaboratori di La Pira vi erano anche ex militanti comunisti, che il sindaco di Firenze (influenzato negativamente dalla corrente democristiana della Sinistra di Base) cedeva su tutti i fronti alle richieste del PSI, che il vicesindaco era il socialista Enzo Enriques Agnoletti, «ebreo», continuatore della linea politica di Piero Calamandrei e direttore della rivista «Il Ponte», noto per le sue posizioni anticlericali¹⁷. Le considerazioni di Gedda ricalcavano analisi che in quell'anno vennero pubblicate su vari organi di stampa. Per esempio, sulla rivista quindicinale «ABC» il direttore Baldacci sosteneva l'esistenza di un «gruppo di potere» che serviva a Fanfani per controllare la strategia della DC di apertura a sinistra: tale alleanza (che aveva in La Pira il suo fulcro) vedeva legati - tra gli altri - La Pira e Fanfani a Tristano Codignola, amico di Enzo Enriques Agnoletti e collaboratore de «Il Ponte», definito da Baldacci «ex azionista di sinistra» e «braccio secolare di La Pira nel PSI»¹⁸.

Vi è da dire che nelle occasioni pubbliche Gedda aveva l'abitudine di ignorare intenzionalmente La Pira: per esempio nel discorso che tenne al Teatro Odeon di Firenze il 3 novembre 1957 per celebrare i 90 anni dell'Azione Cattolica, egli non accennò minimamente a La Pira e alle travagliate vicende dell'amministrazione comunale fiorentina dei mesi precedenti, e ciò lo si evince sia dallo schema autografo di questo discorso sia dall'articolo *Celebrati da Gedda i 90 anni dell'ACI* pubblicato ne «Il Quotidiano» del 5 novembre 1957¹⁹. Vi è da dire inoltre che «Il Quotidiano» (giornale dell'Azione Cattolica) ignorò sistematicamente (e non casualmente) tutte le conferenze e le iniziative internazionali che La Pira portò avanti come sindaco di Firenze per favorire il dialogo fra Est e Ovest.

La contrarietà di Gedda alla *Ost-Politik* della Santa Sede e al ruolo a suo dire deleterio di La Pira (e del suo amico Fanfani) emerse nel 1963. Già però nell'ottobre del 1958, sia alla vigilia del Conclave sia dopo l'elezione di Giovanni XXIII Gedda aveva espresso le proprie opinioni al riguardo. Il grande sconfitto era Giovanni Battista Montini, rimosso da Pio XII nel

¹⁵ Cfr. la lettera di La Pira a Mons. Dell'Acqua del 18 febbraio 1957, *Ibidem*.

¹⁶ L'appunto non è datato ma presumibilmente è del 1963; si trova in Archivio dell'Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del Movimento Cattolico in Italia Paolo VI, Fondo Luigi Gedda, Serie Comitati Civici 1948/1978, Sottoserie 1, Documentazione Generale 1947/1978, busta 8, fasc. 62.

¹⁷ *Ibidem*: «Egli ha pilotato e diretto il Convegno degli Amici del Mondo contro il Vescovo di Prato».

¹⁸ Cfr. G. BALDACCI, *Il «pentagono» al di sopra della Dc e del PSI*, in «ABC», 11 agosto 1963, pp. 8-9.

¹⁹ Cfr. Archivio dell'Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del Movimento Cattolico in Italia Paolo VI, Fondo Luigi Gedda, Serie Azione Cattolica Italiana 1946/1977, Sottoserie 3, Presidenza Generale 1952/1959, busta 27, fascicolo 35.

1954 dalla Segreteria di Stato «perché il romanticismo politico di sinistra di Montini, La Pira e compagni, apparve a Pio XII troppo pericoloso e tale da evitarsi. La precauzione è operante». Venne eletto Roncalli, da Gedda ricompreso nel novero dei cardinali definiti «scelta non qualificata, cioè scelta di un diplomatico rimasto finora piuttosto nell'ombra»²⁰. La nomina operata da Giovanni XXIII a Segretario di Stato di Domenico Tardini (figura che godeva della stima di Gedda, il quale lo considerava «persona ottimamente orientata» e in grado di «raddrizzare» la politica vaticana in Italia) rappresentava un'ulteriore sconfitta per Montini, il quale era «il padre del colloquio con Mosca e della mano tesa alle sinistre»²¹. Le idee di Maritain avevano «inquinato» l'Azione Cattolica, al punto tale che i militanti «si abituarono a leggere la stampa politica degli avversari comunisti e laicisti e a prestarvi ascolto». Emergeva invece «la necessità del recupero a Cristo di oltre il 40% degli italiani che il marxismo ha deviato»²².

In una serie di considerazioni scritte nel maggio del 1963, Gedda sosteneva che la visita del genero di Krusciov Adjubej a Giovanni XXIII era stata un grave errore commesso dalla Santa Sede, perché si era così «creato confusione e smarrimento negli ambienti cattolici». Fare propaganda «per l'interpretazione politica del pacifismo religioso» e guardare favorevolmente alla visita di Adjubej in Vaticano avrebbe avuto il significato di commettere «un errore colossale»²³. In realtà Gedda era il terminale e in qualche maniera il portavoce di tutta una serie di malumori che nella Curia romana vennero prodotti da questo importante passo compiuto da Giovanni XXIII per favorire il dialogo con l'Unione Sovietica. In un promemoria stilato probabilmente nel marzo 1963, Gedda affermava che i Cardinali Siri, Tisserand, Ottaviani, Confalonieri, insieme a mons. Dell'Acqua, erano tutti in vario modo contrari a questa visita; solo il Cardinale Bea era favorevole ed aveva patrocinato l'evento²⁴.

²⁰ Lettera di Gedda dell'ottobre 1958, in Archivio dell'Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del Movimento Cattolico in Italia Paolo VI, Fondo Luigi Gedda, Serie Comitati Civici 1948/1978, Sottoserie 1, Documentazione Generale 1947/1978, busta 7, fasc. 50; anche in questo caso si tratta presumibilmente di una lettera inviata da Gedda a personalità a lui vicine e sostenitrici dei Comitati Civici.

²¹ Lettera di Gedda del novembre 1958, in Archivio dell'Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del Movimento Cattolico in Italia Paolo VI, Fondo Luigi Gedda, Serie Comitati Civici 1948/1978, Sottoserie 1, Documentazione Generale 1947/1978, busta 7, fasc. 50; si tratta di una lettera della stessa natura di quella citata nella nota precedente.

²² Dattiloscritto di Gedda da lui intitolato *Autocritica*, in Archivio dell'Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del Movimento Cattolico in Italia Paolo VI, Fondo Luigi Gedda, Serie Comitati Civici 1948/1978, Sottoserie 1, Documentazione Generale 1947/1978, busta 7, fasc. 50; si tratta di una serie di considerazioni sulle elezioni del 25 maggio 1958.

²³ Lettera di Gedda del 3 maggio 1963, cit. .

²⁴ Promemoria di Gedda del marzo 1963, in Archivio dell'Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del Movimento Cattolico in Italia Paolo VI, Fondo Luigi Gedda, Serie Comitati Civici 1948/1978, Sottoserie 1, Documentazione Generale 1947/1978, busta 8, fasc. 62: «Fra gli immediati collaboratori del Pontefice, si sa che Mons. Dell'Acqua reputava controproducente la visita e che ha fatto di tutto per evitarla, ma ha dovuto cedere di fronte al Card. Bea, che è il principale responsabile dell'avvenimento. Un collaboratore di Mons. Dell'Acqua ha

La conseguenza in Italia sarebbe stata che i partiti di destra avrebbero beneficiato del voto di tutti coloro che ritenevano Fanfani responsabile del tradimento del voto anticomunista. Concludeva Gedda:

«È indubbio che tutto questo rappresenta il pensiero di La Pira, il quale guida Fanfani, e Fanfani con mezzi non chiari riesce a comandare nell'entourage del Santo Padre. Si può pensare che il lavoro di Fanfani serve a indebolire la Chiesa, a indebolire la posizione atlantica dell'Italia, a indebolire la Democrazia Cristiana e a danneggiare l'esito delle elezioni»²⁵.

Da queste considerazioni risulta evidente un altro punto che divideva profondamente La Pira da Gedda: mentre nel primo le analisi prescindevano quasi sempre dalla polemica quotidiana e riguardavano aspetti non contingenti del dibattito politico, nel secondo era sempre viva l'attenzione per le conseguenze che le scelte compiute dalla gerarchia cattolica e dagli esponenti laici del mondo cattolico avrebbero potuto avere sulle vicende della politica italiana. Il contrasto altro non era se non l'inevitabile conseguenza di due visioni entrambe presenti nella Chiesa Cattolica sia durante il pontificato di Pio XII sia durante la stagione del Concilio Vaticano II, visioni che ancora oggi a distanza di oltre 50 anni animano il mondo cattolico.

Marco Paolino

detto che la II sezione ha dovuto ingoiare il fatto. Il Cardinale Tisserand si è detto molto preoccupato per la situazione che viene a determinarsi nell'interno della Chiesa. Il Cardinale Siri, per ragioni diverse [...] è molto allarmato [...]. Il Cardinal Ottaviani ritiene l'accaduto incomprensibile per molti che si sono attenuti alle definizioni del Sant'Uffizio, e facile occasione di speculazione politica da parte dei comunisti».

²⁵ *Ibidem*.